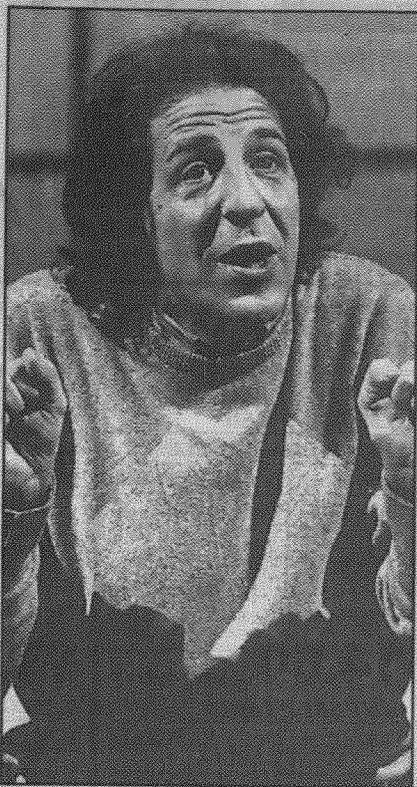


«IL DIO BAMBINO» DI GABER E LUPORINI AL PICCOLO TEATRO

Il signor G. ci racconta una storia d'amore e matrimonio



Giorgio Gaber, 54 anni

Il pubblico ha applaudito festosamente due ore di spettacolo dove il mattatore fa pochissime concessioni alla musica. In flash back sono raccontati gli alti e bassi della vita coniugale di un professore universitario, che solo per mezzo del rapporto con la moglie riesce a maturare liberandosi dei condizionamenti dell'adolescenza

di Felice Cappa

Gaber, piccolo grande uomo, torna a parlare della coppia come luogo privilegiato in cui si coagulano le esperienze di una società affetta da un inguaribile infantilismo. Il nuovo spettacolo del Signor G. - «Il Dio bambino» che ha debuttato ieri sera al Piccolo Teatro - è una specie di testo a tesi. Si apre con un'esplicita affermazione: "Nell'incontro tra un uomo e una donna è il senso della nostra vita" e termina con un parto che ha come sigillo: "L'universo sa soltanto che senza due corpi differenti e senza due pensieri differenti non c'è futuro". Per chiudere il cerchio Gaber racconta per due ore una storia d'amore flash-

back. Le progressive tappe dell'innamoramento, della stanca vita coniugale, del tradimento e della riscoperta di una relazione capace di essere eccezionale nella sua quotidiana normalità, costituiscono i quadri di un teatro di evocazione che, scavando nelle nostre incapacità, tenta di "uccidere il bambino che è in noi". Ovvero affronta quell'accidiosa indifferenza alla crescita, quell'assoluta mancanza di assunzione di responsabilità che ci porta, oggi più che mai, a essere narcisi e vanitosi, capricciosi e meschini. In scena c'è un professore universitario impegnato a rimandare continuamente la stesura del suo libro con scuse grottesche e pretestuose. Egli è troppo impegnato a spiare la vita dal

bucio della serratura per decidersi ad aprire la porta e viverla da protagonista. E quando viene trascinato da qualcosa è perché gli accade per caso, come l'amore, che pure aveva messo al centro della propria vita. Checché ne dica Gaber è soprattutto l'uomo a uscirne male dalla sua storia e, probabilmente, è così anche nella realtà. Gaber, assieme all'inseparabile Sandro Luporini, ripercorre questi temi con una scrittura nitida e determinata che trova nel Gaber attore un interprete preciso e smitizzante capace di far affiorare una tragicomica osservazione dell'umanità. Alla fine pubblico è entusiasta nonostante lo spettacolo conceda poche rapide pause musicali.

«IL DIO BAMBINO» DI GABER E LUPORINI AL PICCOLO TEATRO

Il signor G. ci racconta una storia d'amore e matrimonio



Giorgio Gaber, 54 anni

Il pubblico ha applaudito festosamente due ore di spettacolo dove il mattatore fa pochissime concessioni alla musica. In flash back sono raccontati gli alti e bassi della vita coniugale di un professore universitario, che solo per mezzo del rapporto con la moglie riesce a maturare liberandosi dei condizionamenti dell'adolescenza

di Felice Cappa

Gaber, piccolo grande uomo, torna a parlare della coppia come luogo privilegiato in cui si coagulano le esperienze di una società affetta da un inguaribile infantilismo. Il nuovo spettacolo del Signor G. - «Il Dio bambino» che ha debuttato ieri sera al Piccolo Teatro - è una specie di testo a tesi. Si apre con un'esplicita affermazione: "Nell'incontro tra un uomo e una donna è il senso della nostra vita" e termina con un parto che ha come sigillo: "L'universo sa soltanto che senza due corpi differenti e senza due pensieri differenti non c'è futuro". Per chiudere il cerchio Gaber racconta per due ore una storia d'amore flash-

back. Le progressive tappe dell'innamoramento, della stanca vita coniugale, del tradimento e della riscoperta di una relazione capace di essere eccezionale nella sua quotidiana normalità, costituiscono i quadri di un teatro di evocazione che, scavando nelle nostre incapacità, tenta di "uccidere il bambino che è in noi". Ovvero affronta quell'accidiosa indifferenza alla crescita, quell'assoluta mancanza di assunzione di responsabilità che ci porta, oggi più che mai, a essere narcisi e vanitosi, capricciosi e mechini. In scena c'è un professore universitario impegnato a rimandare continuamente la stesura del suo libro con scuse grottesche e pretestuose. Egli è troppo impegnato a spiare la vita dal

bucio della serratura per decidersi ad aprire la porta e viverla da protagonista. E quando viene trascinato da qualcosa è perché gli accade per caso, come l'amore, che pure aveva messo al centro della propria vita. Checché ne dica Gaber è soprattutto l'uomo a uscirne male dalla sua storia e, probabilmente, è così anche nella realtà. Gaber, assieme all'inseparabile Sandro Luporini, ripercorre questi temi con una scrittura nitida e determinata che trova nel Gaber attore un interprete preciso e smitizzante capace di far affiorare una tragicomica osservazione dell'umanità. Alla fine pubblico è entusiasta nonostante lo spettacolo conceda poche rapide pause musicali.